

GUERRE DELL'OPPIO - Cina ed Estremo Oriente

Prima guerra dell'oppio.....	2
I Trattati ineguali.....	2
Seconda guerra dell'oppio.....	3
Cina, Usa, Russia e Giappone.....	4
Storia del Giappone.....	5
Shogunato Tokugawa.....	5
<i>Le navi nere</i>	6
Ribellione di Satsuma, donne guerriere e arti marziali.....	7
Epoca Meiji e il modello imperiale tedesco.....	9
Breve storia della Corea.....	9
Mao Zedong la rivoluzione cinese (1911-49).....	10
<i>La lunga marcia</i>	10

(documentario: [Compagnie dell'oppio](#))

La guerra dell'oppio, o guerra anglo-cinese, è uno dei momenti più degenerati del processo di colonizzazione del Regno Unito e della storia coloniale delle compagnie finanziarie multinazionali.

L'oppio, che si ricava incidendo le capsule immature del *Papaver somniferum* e raccogliendo il lattice che trasuda, ha avuto una lunga storia in Cina, usato come medicina popolare, cibi e bevande. Per l'arte medica erboristica, l'oppio ha effetti benefici contro dissenteria, tosse e asma. Ma i veri problemi cominciarono nel momento in cui si cominciò a fumarlo.

Nella diffusione dello stupefacente contribuì l'azione dei portoghesi che, dalle loro colonie di Macao e Goa, cominciarono a contrabbandarlo in Cina attraverso la navigazione fluviale. La diffusione fu dapprima concentrata tra i giovani di ricca famiglia, unici a potersi permettere tale lusso, tanto che il consumo d'oppio divenne quasi simbolo del loro status privilegiato. Presto si diffuse in tutti gli strati sociali, aggravando situazioni socio economiche disperate.

Nel 1729 già un editto imperiale proibì il commercio e il fumo d'oppio, e nel 1796 un altro decreto ne vietava importazione e produzione nel Celeste impero, tuttavia troppi erano gli interessi e la possibilità di arricchirsi da parte della malavita, delle compagnie multinazionali, e degli stessi funzionari. Le connivenze del sistema con il contrabbando della droga rendevano qualsiasi proibizione inefficiente.

Nel XVII secolo scese in campo l'emergente potenza britannica guidata da aristocratici mercanti. Fu concessa alla Compagnia delle Indie Orientali, al fianco del monopolio degli schiavi sulle rotte occidentali, il monopolio del commercio dell'oppio dall'India (dove gli inglesi avevano grandi piantagioni) alla Cina, in cambio del tè e della seta. Gli inglesi avevano una grande domanda interna di prodotti cinesi (porcellane, sete, manufatti, piante coltivate), ma non avevano prodotti da esportare.

L'abuso di oppio cominciò a diffondersi anche nelle isole britanniche, con effetti deleteri sul tessuto sociale: appannaggio di ambienti malfamati, l'oppio, grezzo e in



forma di *laudano*, si diffuse tra gli intellettuali e gli artisti, tra cui *Thomas De Quincey*, che scrisse *Confessioni di un mangiatore d'oppio*.

La diffusione delle piantagioni in India e dei laboratori di trasformazione nel Bengala, era incoraggiata dall'Impero britannico che non aveva prodotti da esportare in cambio delle merci cinesi. Le merci venivano acquistate con metalli preziosi, e i cinesi volevano essere pagati in argento: così la Banca d'Inghilterra doveva convertire le proprie scorte d'oro in argento pagando le relative commesse. Questa diminuzione di oro (da convertirsi in argento) avrebbe portato una forte svalutazione della sterlina, con tutte le conseguenze immaginabili.

Il passaggio dall'oro all'oppio, lungi dall'apparire immorale ai nuovi mercanti-banchieri, era visto come una risposta funzionale a riportare in equilibrio la bilancia dei pagamenti e ridurre il deficit. Nella prima metà dell'800 la Gran Bretagna contrabbanda in Cina oppio per un valore di 300-400 milioni di talleri d'argento, la qual cosa prosciugò le risorse cinesi, specie del mondo rurale, costretto a pagare le tasse direttamente in argento, e diede avvio ad una profonda stagnazione industriale e commerciale, la corruzione dilagò assieme all'abuso della droga.

L'aumento del consumo di oppio fece crescere le aree messe a coltura in India, che raggiunsero mezzo milione di ettari nel corso degli anni 80 dell'800. Nel 1858, a seguito dei 'moti indipendentisti indiani', la Compagnia anglo-olandese perse il 15% dei guadagni.

Prima guerra dell'oppio

Dinanzi al dilagare della oppiomania, la dinastia Qing cercò di rendere illegale lo stupefacente e di mettere in atto una campagna contro la corruzione e il contrabbando. Gli inglesi cercarono di normalizzare i rapporti con i cinesi, mutando i mercanti in funzionari diplomatici esperti di etichetta. Nel 1838 l'imperatore Daoguang inviò Lin Zexu, come commissario imperiale, nella provincia del Guangdong per lottare contro il contrabbando dell'oppio. Il commissario intimò i mercanti stranieri di consegnare in tre giorni tutta la merce illegale e, ricevutala, fece distruggere le 20mila casse d'oppio confiscate. Lin Zexu, costrinse poi i commercianti inglesi a sottoscrivere un documento in cui si vincolava la continuazione delle attività commerciali alla cessazione del contrabbando dello stupefacente, ma il sovrintendente inglese, Sir Charles Elliot, proibì ai suoi connazionali di firmare. Sir Elliot inasprì la situazione quando si rifiutò di consegnare alle autorità cinesi un marinaio britannico accusato di aver ucciso un cinese.

Intanto Londra le pressioni della borghesia e delle lobby del contrabbando d'oppio spinsero il governo alla guerra: anno 1840.

Lord Palmerston (*Henry John Temple*) spedì 40 navi alla foce del Fiume delle Perle (Zhk Jing) per assediare Canton. Era iniziata la *Prima Guerra dell'Oppio*, la difesa cinese fu travolta e la guerra si concluse in due anni. Il 29 agosto 1842 il trattato di pace (detto di Nanchino), fu firmato sulla nave inglese HMS Cornwallis, ormeggiata a Nanchino, tra l'inglese Henry Pottinger e i delegati Qing, Ilibu e Niujian.

Iniziava la stagione dei TRATTATI INEGUALI, che, col sostegno della Compagnia cinese degli Zheng, sancivano la sottomissione dell'impero Celeste alla Gran Bretagna.



I Trattati ineguali

I trattati ineguali furono un insieme di convenzioni concluse da Gran Bretagna e altre potenze europee con vari stati dell'Estremo Oriente (Impero Qing, Giappone Tokugawa e Corea Joseon), a

cavallo tra il XIX e XX secolo. In tale periodo le nazioni asiatiche erano incapaci di resistere alla pressione militare ed economica straniera.

Il trattato per la Cina forzava il commercio in cinque porti: Shamian, Xiamen, Fuzhou, Ningbo e Shanghai con basse tariffe doganali e grandi quantità di oppio, e veniva regolata la situazione diplomatica che permise agli inglesi di avere, in tali porti, dei consoli consenzienti e autorizzati dalle autorità cinesi. Fu imposto poi un pagamento di 21 milioni di dollari per i danni commerciali subiti dalla Compagnia delle Indie (ambigua perdita delle casse di oppio in mare confiscate da Lin Zexu) e le spese di guerra, mentre fu ceduta ai britannici, in perpetuo, l'isola di Hong Kong.

Il commercio dell'oppio proseguì indisturbato e le sue conseguenze, oltre che del trattato, furono disastrose per gli equilibri interni del paese, che finì con aprire la strada alla penetrazione e allo sfruttamento del celeste impero, da parte di altre potenze straniere.

Seconda guerra dell'oppio

Pretestuosi motivi portarono alla *Seconda Guerra dell'oppio* ('856–60), dove la Francia, su esempio della Gran Bretagna (seguita da Russia, Stati Uniti, Italia, Giappone, ecc.), usò come casus belli l'uccisione di un proprio missionario. Francia e Gran Bretagna avviarono la guerra, umiliando nuovamente l'Impero Celeste, e ottennero ulteriori concessioni economico-commerciali, militari, territoriali e missionarie.

Nel 1856, le forze cinesi, prese nella doppia morsa dell'attacco occidentale e della *rivolta dei Taiping tianguo* (regno celeste della grande pace, movimento rivoluzionario sincretico del sud, con capitale Nanchino, avversario della dinastia Manciù), vide l'imperatore Qing chiedere aiuto alle potenze europee per sopprimere la rivolta, aiuto che costerà il declino della stessa dinastia e l'ascesa di nuovi movimenti nazionalistici.



La prima parte del conflitto si concluse con i *Trattati di Tientsin*, tra la Cina da un lato, e la Francia, Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti dall'altro, i Trattati prevedevano:

1. apertura al commercio estero di altri undici porti cinesi;
2. apertura di legazioni e ambasciate estere a Pechino;

3. navigazione libera sul fiume Yangtze Kiang;
4. pagamento cinese di cospicui indennizzi alla Compagnie commerciali di Francia e UK;
5. tutto l'impero Celeste doveva essere aperto al turismo, commercio o attività missionaria.

Firmato l'iniquo trattato, l'imperatore Xianfeng decise di resistere allo scacco europeo, ma nel giugno '59, una forza navale britannica di 21 navi, cercò di spezzare le resistenze dei forti sbarcando sulla foce del fiume Hai: la resistenza del generale mongolo, Sengge Richen, fu formidabile. Solo la copertura del commodoro statunitense Josiah Tattnall (che violò la neutralità degli Usa) permise a metà delle forze britanniche di mettersi in salvo. L'estate successiva una flotta di 173 navi, con 11mila britannici e 6700 francesi, prese i porti di Yantai e Dalian e poi i forti di Taku. La strada verso Pechino era aperta. Il 21 settembre 1860 sul ponte Baliqiao, a Pechino, si consumò la battaglia della capitale; dopo sanguinosi combattimenti la vittoria fu della coalizione degli invasori francesi (guidati da Cousin-Montauban) e inglesi (generale James Hope Grant) i quali, con l'aiuto di mercenari russi, dopo la fuga dell'imperatore, devastarono la città, incendiando e saccheggiando il Palazzo d'Estate (Yihe Yuan) e il Vecchio Palazzo imperiale (Yuan Ming Yuan), adducendo la scusa del maltrattamento dei prigionieri europei.

Il fratello dell'imperatore fu costretto a ratificare il trattato di Tianjin, dove ai russi fu ceduta la Manciuria esterna e il territorio del fiume Ussuri (*Ussuria*); fu legalizzare il commercio d'oppio inglese e la proprietà privata per le missioni cristiane. Solo a fine ottocento tramontava il funesto commercio dell'oppio, le colture si erano diffuse all'interno del paese (regione Yunnan) e la sua importazione era ormai diventata superflua.

Cina, Usa, Russia e Giappone

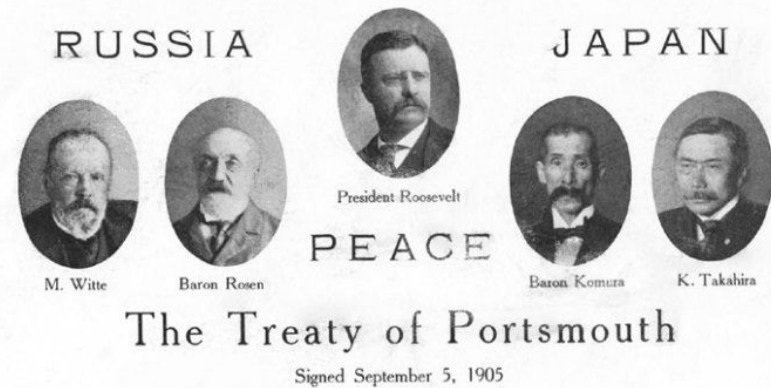
L'umiliazione subita dagli imperatori Qin determina una forte reazione xenofoba in Cina, esplosa nella *rivoluzione dei Boxers* nel '900, subito repressa dalla coalizione internazionale col benessere dei Qin (film consigliato, *55 giorni a Pechino*).



La Cina, indebolita ed indebitata sin dai conflitti dell'oppio, cede agli appetiti delle potenze straniere: la Francia ottiene le terre d'Indocina; la Germania ottiene concessioni minerarie nella provincia cinese dello Shandong e l'affitto per 99 anni del porto di Tsingtao; la Gran Bretagna già possiede Hong Kong per 99 anni; la Russia zarista dapprima negozia un trattato per avere una ferrovia in Manciuria,

così da collegare Mosca a Port Arthur sull'oceano (il porto di Vladivostock è bloccato dai ghiacci 8 mesi l'anno) ma poi, approfittando della spedizione internazionale di otto nazioni parassite, invia 100mila uomini a occupare militarmente la Manciuria e fortificare Port Arthur. Questa iniziativa non piace ai giapponesi, che iniziano lunghe trattative a San Pietroburgo: i giapponesi chiudono un occhio sulla Manciuria solo se la Russia riconosca la Corea come zona d'influenza giapponese. Il fallimento dei negoziati porta alla guerra: i giapponesi assediano Port Arthur senza dichiarazione di guerra, interrompendo la linea ferroviaria con la Manciuria. La flotta russa del Pacifico, intrappolata nel porto, viene distrutta dalle artiglierie giapponesi e il 2 gennaio 1905 Port Arthur si arrende.

Scosso da questa disfatta, lo Zar tenta una mossa disperata, invia nel Mar della Cina la flotta russa del Baltico: i russi sono costretti a compiere il periplo del continente africano, poichè gli inglesi negano il passaggio dal canale di Suez (controllo ottenuto dopo la disfatta del Regno delle due Sicilie), così giungono esausti e con le navi in pessime condizioni. L'ammiraglio giapponese Togo conosce i loro piani e la data esatta del loro arrivo, così tende una trappola nello stretto di Corea: di fronte all'isola di Tsushima, annienta la flotta russa il 27 maggio '905 (battaglia di Tsushima). I generali dello Zar vorrebbero proseguire la guerra, trasportando nuovi contingenti militari sulla Transiberiana, ma la rivolta di San Pietroburgo ferma il conflitto. Con la mediazione del presidente americano Theodore Roosevelt, si sigla il Trattato di Portsmouth, con cui il Giappone ottiene dalla Russia la parte meridionale dell'isola di Sachalin e il protettorato su Manciuria e Corea, annessa poi formalmente nel 1910 malgrado le proteste di tutte le altre nazioni.



Storia del Giappone

Agli inizi dell'XIV secolo arriva dalla Gran Tartaria una classe di guerrieri nobili e colti, i samurai, che riescono ad imporre con la forza il loro controllo sul paese realizzando una oligarchia militare. I samurai si raggruppano in clan piccoli e grandi, ciascuno sotto la guida di un daimyō (capo feudale), e si affrontano spesso in feroci contese. Verso il 1400 emerge Minamoto no Yoritomo, del clan Taira, che si stabilisce a Kamakura (*periodo Kamakura*) e viene nominato Shōgun (supremo generale) a vita. Il titolo di shogun era ereditario tra le élite, mentre la popolazione era divisa nelle classiche caste feudali. Secondo l'etica confuciana, quattro erano le classi sociali a cui si apparteneva per nascita:

1. i samurai, costituivano l'élite al vertice e la burocrazia letterata (bushi);
2. i contadini, rispettati in quanto produttori di primo livello;
3. gli artigiani;
4. i mercanti

Shogunato Tokugawa

Lo shogunato governò il Giappone per 500 anni circa, una pace rotta temporaneamente solo dal cambio del clan che esprimeva lo shogun. Il periodo Kamakura vide lo scontro con la potenza "mongola" che dominava la Cina: per due volte il tentativo di invasione fu respinto grazie ai venti di tempesta che dispersero ed affondarono la flotta cinese: da qui il termine kamikaze, vento divino, usato nella seconda guerra mondiale per designare, impropriamente, i piloti suicidi.

Segue il *periodo Nanban* degli scambi commerciali, dove lo shogunato incontra più navi: caravelle portoghesi nel '543, armi da fuoco, missionari (gesuiti e francescani), commercio di schiavi e concubine (giovani donne giapponesi vendute nei mercati d'Europa e Medioriente, assieme a coreane, cinesi e isolane), pratica quest'ultima che indigna le élite giapponesi e porta lo shogun ad appellarsi al generale provinciale dei gesuiti, poi, non ottenendo risultati, lo shogun blocca l'attracco di navi straniere ai porti giapponesi, proibisce i commerci di oppio e schiavi e il proselitismo dei missionari che, presi di mira da crescenti sentimenti xenofobi, fuggono, si convertono o finiscono

martiri. La pratica dei bordelli, destinati alle truppe di occupazione, sarà ripresa nel corso dell'ultima guerra, sia da parte degli alleati, sia dai giapponesi.

La reazione alle ingerenze straniere culmina con l'inizio dello *shogunato Tokugawa* ('615), che rafforza il modello politico del sistema feudale centralizzato; nel '639 inizia la politica del *sakoku* (paese chiuso), dove ai giapponesi era proibito viaggiare all'estero e agli stranieri era proibito l'ingresso nel paese. L'unico porto consentito alle navi straniere, soprattutto olandesi, è il porto di Nagasaki, sorvegliato da squadre di doganieri. Lo shogunato dei Tokugawa, federando i diversi clan guerrieri, aveva reso il Giappone una arcipelago unito, dove il controllo del territorio portò stabile pace per circa 260 anni. La situazione cambiò quando le compagnie di commercio internazionali, sull'onda delle guerre dell'oppio in Cina, stavano avviando un nuovo ordine mondiale. Il Giappone, chiuso e isolato ai paesi occidentali, fu costretto ad aprirsi al commercio, con la forza e ingerenza degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.



Tokugawa Yoshinobu



Tokugawa Yoshinobu

Nei due secoli successivi, il Giappone vide la nascita della letteraria *kokugaku*, studi e ricerca delle proprie origini, periodo in cui vengono trascritti su carta i principi del *Bushido* (via del guerriero), un codice morale per i samurai, molto simile a quello dei cavalieri medievali. Sette sono i principi base del *Bushido*: onestà e giustizia, eroico coraggio, compassione, gentile cortesia, completa sincerità, onore, dovere e lealtà; il venir meno per il samurai ad uno solo di questi principi, comportava l'obbligo del suicidio rituale, il *seppuku*. Il *Bushido* sopravvive anche alla fine dello shogunato, quando il Giappone, dopo la guerra civile che instaura la casa imperiale Meiji (1866-1869), afferma l'obbedienza assoluta all'autorità dell'imperatore; così tale codice etico-morale, un tempo esclusivo dell'ordine dei samurai, viene epurato di alcuni principi scomodi e quindi diffuso tra le forze armate, i funzionari di stato e la società civile nel suo insieme, al fine di alimentare il nuovo nazionalismo giapponese: uno dei principi fortemente esaltati fu l'assoluto disprezzo per il nemico che si arrende, causa questa dei trattamenti inumani e degradanti a cui i giapponesi sottoposero i prigionieri ed i popoli sottomessi nel corso della seconda guerra mondiale; il rovescio della medaglia era la ricerca di una morte onorevole in combattimento, che spinse al sacrificio supremo (*kamikaze*), anche se inutile, di tanti soldati e combattenti giapponesi nel corso della II guerra mondiale.

Le navi nere

Il potere dei Tokugawa e l'isolamento del Giappone ebbe termine l'8 luglio 1853, quando all'imbocco della baia di Edo (Tokio) si presentarono le Navi Nere (squadra navale americana) al comando del commodoro Matthew Perry.

Dopo l'annessione della California, *Millard Fillmore*, tredicesimo presidente Usa, sponsorizzato da una famiglia di banchieri di Buffalo, ritenne che gli USA dovessero espandere la propria sfera economica nella zona del Pacifico, così mandò una squadra navale militare al comando di Perry, che sbarcò nella baia di Uraga, presso Tokyo, per forzare i giapponesi a sottoscrivere trattati commerciali vantaggiosi per gli Stati Uniti (i famosi *Trattati ineguali*).

La prova di forza, che avrebbe potuto condurre a una guerra, fu prettamente commerciale: da duecento anni nel Paese era in vigore il *sakoku*, l'editto che limitava gli scambi commerciali a Cina e Paesi Bassi, nel solo porto di Nagasaki. La Compagnia inglese delle indie aveva già tentato più volte di violare il *sakoku*; tra il '797 e '809, presentandosi a Nagasaki con bandiera olandese, e approfittando della temporanea assenza dei Paesi Bassi (impegnata in guerra contro la Francia napoleonica). Il primo tentativo militare fu effettuato nel 1846 dal comandante James Biddle, che

ancorò due navi nella baia di Tokyo e chiese un trattato commerciale simile a quello in vigore con la Cina (vittima della guerra dell'oppio); la risposta dello shogunato fu un rifiuto, ma nel 1848 un simile tentativo fu effettuato dal capitano James Glynn che usò un altro espediente: ancorato a Nagasaki, chiese la liberazione di tutti i prigionieri statunitensi giunti come pirati o clandestini, minacciando l'ipotesi di un intervento militare: il 26 aprile le sue richieste furono accolte e, nella sua relazione al Congresso, raccomandò l'uso della forza, aprendo la strada all'azione di Perry.

La flotta giapponese non era in grado di contrastare le navi militari di Perry, che poté scendere e consegnare allo shogun la bozza di trattato commerciale proposta da inglesi e americani, che non tolleravano l'esclusiva commerciale concessa a olandesi e cinesi, ma pretendevano anch'essi una posizione privilegiata. Perry lasciò un anno di tempo ai giapponesi per riflettere; l'anno successivo si ripresentò con una flotta ancora più robusta ed ottenne la firma della Convenzione di Kanagawa, cui fecero seguito trattati analoghi con Francia, Russia e Inghilterra.

L'evento delle *navi nere* fu un episodio indelebile nella memoria storica giapponese, simbolo dell'imperialismo e del colonialismo occidentale fondato sulla superiorità tecnologica.

Seguì un periodo di intensi conflitti intestini e guerra civile, noto come Bakumatsu, che si concluse con la fine dello shogunato e la presa del potere dell'Imperatore Meiji: l'aver ceduto all'imposizione degli stranieri, produsse un forte malcontento tra molti samurai di importanti clan, che elessero come loro nuovo capo il giovane Mutsushito (in seguito assumerà il titolo di Meiji, l'illuminato) per contrastare lo shogun Togukawa Yoshinobu. Tokugawa Yoshinobu, con l'aiuto dei francesi, cercò di creare un esercito moderno importando armi ed istruttori occidentali, ma al termine di una dura guerra civile, dopo essere stato stretto d'assedio a **Edô**, dai ribelli del sud finanziati da potenze occidentali, venne sconfitto e a fine '68 fu costretto all'abdicazione. Il 3 gennaio '69, dopo la fuga nell'isola di Hokkaido delle residue truppe dello shogunato, l'imperatore Mutsuhito proclamò il suo potere con un comunicato internazionale: il titolo di imperatore del Giappone ora sostituisce quello di Taikun, con il quale erano stati conclusi i trattati esteri, è auspicabile che i rappresentanti delle potenze che hanno siglato i trattati avallino questa dichiarazione.

Il nuovo imperatore prese il potere e trasferì la sua residenza da Kyotô a Edô, ribattezzata in Tokyô (capitale dell'est), mentre alcuni daimyo misero nelle sue mani i propri beni e diritti, dando inizio al processo di smantellamento del sistema feudale che, nel '71, con decreto imperiale, fu abolito e sostituito da un sistema centralizzato sul modello anglo-tedesco: nuovi governatorati delle province e vecchi signori feudali, ora convertiti in funzionari statali, con nuove prefetture. Il decreto aboliva il sistema delle caste (Samurai, agricoltori, artigiani e mercanti) e il Buddismo, ma eleggeva lo Scintoismo a religione di Stato.



Ribellione di Satsuma, donne guerriere e arti marziali



Il periodo precedente l'era Meiji aveva portato i samurai a diventare sempre più burocrati e meno dediti alle arti guerriere per le quali sono leggendari. Tuttavia, all'apertura delle ostilità tra lo shogun e l'aspirante imperatore Meiji, molte donne si addestrarono, combatterono e morirono per la stabilità dello shogunato o per l'affermazione del nuovo imperatore: diverse onna-bugeisha guadagnarono notorietà con la katana o la Naginata, un'alabarda a lama ricurva e affilata, che dava loro un vantaggio tattico contro gli uomini, permettendo di combattere a distanza

di sicurezza e compensare così il divario di forza. Le onna-bugeisha, pur temibili come gli uomini, non erano parte della casta dei samurai (guerrieri), in quanto praticavano la normale vita quotidiana in quanto figlie, mogli e sorelle di samurai: gestione economica della casa, famiglia, lavoro nei campi. Sebbene molte sapevano leggere e scrivere, venivano addestrate al combattimento per casi di emergenza, al fine di difendere la loro casa-proprietà in assenza degli uomini.

I nuovi statisti del regime Meiji decisero di affermarne il ruolo di nuova potenza in espansione: nel '72 il generale Yamagata Aritomo, artefice del nuovo esercito nipponico, ordinò la coscrizione obbligatoria che, unita al divieto per i samurai di portare la spada, colpiva i privilegi della vecchia casta militare; nel '77 la casta dei samurai, delusa dal governo centrale e irritata dalle nuove ordinanze, persuase il generale Saigō Takamori a guidare la **Ribellione di Satsuma** contro il regime. Takamori, che aveva comandato anni prima le truppe filo-Meiji che risalivano dal sud per affrontare ad Edō le truppe dello shogun, ora combatteva contro lo stesso Meiji, ma dopo iniziali vittorie, dovute al coraggio dei samurai, venne vinta nella battaglia di Shiroyama dai fucili e cannoni (forniti da inglesi e tedeschi) così, sconfitto in battaglia, fece seppuku nel settembre '77 (*episodio che ispira il film di Tom Cruise, l'ultimo Samurai*), lasciato memoria nel popolo giapponese, che elesse Saigo Takamori a mito, simile a Giuseppe Garibaldi nella storia italiana.

Ad Aizu un monumento ricorda i 19 adolescenti del Corpo delle Tigri Bianche (Byakkotai) che si uccisero, credendo perduta la fortezza che avevano il compito di difendere contro l'assalto delle truppe d'invasori dal sud. Assieme ad altri 3 reparti, ognuno intitolato ad uno degli animali mitici che presidiano i 4 punti cardinali, il Byakkotai fu reclutato tra i giovani samurai delle tre classi tradizionali.



I cambiamenti epocali portati dall'era Meiji, portano al tramonto l'epopea samurai, ambiente che rivive solo nelle arti marziali moderne. La tradizione marziale nipponica venne riorganizzata nelle scuole koryu (古流) e del kobudo (古武道), dove l'arte jutsu (術 metodo) ritrae il guerriero-poeta del passato (Sangi Hitoshi). Nel '95 il governo giapponese istituisce il Dai Nippon Butotai Kai (ente che tramanda il patrimonio marziale) sotto il controllo del Ministero dell'Educazione, con lo scopo di uniformare i metodi di insegnamento e inquadrare la memoria del passato feudale dei Samurai. Sciolto nel dopoguerra dalle autorità di occupazione, il Dai Nippon Butotai Kai viene ricostituito nel '53 e riconosce 12 discipline: aikido, daitō ryū aikijūjutsu, jojutsu, judo, karate, kendo, kyūjutsu, iaidō, Okinawa kobudo, sojutsu. Le tante scuole di spada dei secoli passati, rispecchianti la fitta suddivisione territoriale dell'era feudale, vengono adattate ai tempi e incanalate nei due filoni del kendō (disciplina competitiva) e dello iaidō (filosofia di vita o 道 dō).

A fine ottocento, *Jigoro Kano* deriverà un suo metodo che chiama judō (via della adattabilità), affermato nei tornei interstile organizzati dalle forze dell'ordine e dall'esercito per selezionare gli istruttori. *Il regista giapponese, Akira Kurosawa, ne tratterà nel film "Sugata Sanshiro", dedicata alla vita del primo leggendario campione del judō: Shiro Saigo.* ([film: Ip Man](#) oppure [Shaolin serie](#))



Epoca Meiji e il modello imperiale tedesco

Il nuovo governo riformò l'istruzione sul modello tedesco: istruzione obbligatoria, Ministero dell'educazione nazionale, otto università per otto circoscrizioni scolastiche, scuole secondarie e istituti primari. Molti giovani furono inviati a studiare all'estero per riportare in patria le nuove idee. Il governo riformò anche il sistema di propaganda (informazione nazionale), emanando una legge sulla stampa con registrazione del proprietario, editore e tipografo, mentre i giornalisti dovevano firmare tutti gli articoli col proprio nome, senza uso di pseudonimi, il direttore diveniva responsabile di ogni commento diffamatorio, satirico o critico verso l'operato del governo.

Nel 1881, l'imperatore si impegnò a concedere entro dieci anni una Costituzione con sistema parlamentare, basata sul modello imperiale tedesco: l'11 febbraio '89 venne promulgata, essa riconosceva all'imperatore un potere assoluto e il ruolo di comandante in capo delle forze armate, stabiliva un Parlamento (detto Dieta Nazionale) bicamerale, con Camera dei Rappresentanti e Camera dei Consiglieri, di nomina imperiale, con poteri limitati, oltre a un governo responsabile solo di fronte al sovrano. Nel '90 si svolsero le prime elezioni politiche.

I Trattati ineguali vengono abrogati nell'82, dopo l'istituzione della Banca centrale del Giappone (nel '71 il sistema monetario di Tokugawa era stato sostituito con una moneta decimale chiamata yen), mentre in campo economico il governo avviò l'industrializzazione dell'agricoltura acquistando macchine e prodotti chimici dalla Germania; istituì un nuovo catasto centrale e venne avviato un sistema fiscale che consentiva la proprietà privata della terra. Comunicazioni e trasporti vennero portati sotto il governo (inaugurazione il 12 giugno '72, della ferrovia Tokyo-Yokohama).

Il nuovo Giappone, capitalista e industriale, poteva ora reggere il confronto con le maggiori potenze occidentali in quanto i vecchi clan feudali si riciclarono nella politica, economia ed esercito. La partecipazione statale favorì la creazione di grandi gruppi finanziari (detti zabaitsu), conglomerati industriali controllati da grandi famiglie, tutte di origine samurai, i cui nomi, specie dopo la guerra russo-giapponese, sono: Mitsubishi, Mitsui, Sumitomo, Yasuda, Okura, Furukawa, Nakajima Hikoki e Nissan. Le lobby politiche, legate ai grandi zabaitsu, si sviluppano a corte e nell'esercito, realizzando una oligarchia capitalistico-militare. La società giapponese resta esclusa allo spirito dialettico delle democrazie, così l'imperatore viene idolatrato, l'obbedienza ai suoi ordini, pur mediata da governo e funzionari, diventa un dovere morale per ogni giapponese.

In politica estera il nuovo Giappone attua un'aggressiva politica imperialista nel sud-est asiatico, così il nuovo esercito e la marina da guerra avviano spedizioni navali contro Formosa, l'Impero Russo (1904-05), la Corea e poi la Cina ('894-95), sconfitta e costretta a cedere Formosa (Taiwan) e le isole Pescadores. Il Giappone vuole assomigliare politicamente alla Germania di Guglielmo II

Breve storia della Corea



La Corea governata dalla dinastia Joseon (o Chosun) fu un regno plurisecolare che, erede della dinastia Goryeo, vide i confini settentrionali sui fiumi Yalu e Tumen. Nel periodo Joseon vennero incoraggiati ideali e dottrine confuciane nella società coreana, tanto che il neoconfucianesimo divenne ideologia di stato mentre il buddismo venne scoraggiato. Joseon consolidò il suo dominio sulla penisola coreana e vide fiorire l'epoca d'oro classica. Tale dinastia fu indebolita durante le invasioni giapponesi ('592-98) e mancì del '636, portando la dinastia a una politica isolazionista che fece conoscere la Corea come il regno eremita. Dopo il periodo delle invasioni, la Corea Joseon conobbe pace per quasi 200 anni, fin quando, come avvenne in Giappone, la dinastia Joseon fu l'ultima autonoma della Corea, sostituita nel '897 dall'impero coreano e poi dall'annessione giapponese del 1910.

Mao Zedong la rivoluzione cinese (1911-49)

Una rivoluzione repubblicana cinese ebbe inizio con la rivolta di Wuchang (1911), durante la quale la maggioranza delle province meridionali della Cina aderirono alla nuova realtà statale. Le forze che avevano lottato per la democrazia diedero vita nel 1912 al *Kuomintang* (Partito nazionalista), guidato da *Sun Yat-sen* ('866-1925) un medico.

La proclamazione della repubblica avvenne il 1° gennaio 1912. Pochi mesi dopo, Sun Yat-Sen, per evitare ulteriori conflitti, rinunciò alla presidenza a favore di Yuan Shikai, generale dell'esercito del nord.

Alla caduta dell'ultimo imperatore della Cina, *Pu Yi*, Yuan Shikai sciolse il parlamento e iniziò un processo di accentramento su di sé che lo avrebbe portato, nel 1916, ad essere nuovo imperatore, ma in quello stesso anno morì, lasciando la Cina settentrionale alla mercé di governatori locali: se il Kuomintang dominava le parti meridionali del paese, a nord spadroneggiavano i *signori della guerra*, cioè i governatori militari delle province.

Intanto nel 1915, il Giappone aveva presentato al debole governo cinese ventuno richieste per il riconoscimento degli interessi giapponesi sul territorio cinese.

Nel 1921 venne fondato a Shanghai il Partito comunista cinese (PCC); nello stesso periodo il Kuomintang venne riorganizzato come moderno partito di massa. Il Kuomintang, unitosi al PCC, costituì a Canton un governo alternativo a quello di Pechino, e adottò importanti atti normativi, tra cui la distribuzione delle terre ai contadini, la parità dei diritti tra uomini e donne, la repressione dell'usura, del brigantaggio e della corruzione.

Il Pcc cercò di sviluppare un proprio sistema giudiziario e di governo nelle basi rivoluzionarie rurali sotto il suo controllo. La figura predominante di Mao Zedong guidò, alla fine del 1931, alla fondazione della Repubblica sovietica cinese, con la stesura di una bozza costituzionale che prevedeva la distribuzione di tutto il potere nelle mani di operai, contadini e soldati dell'Armata Rossa (nuovo esercito comunista).

Dopo la morte di Sun Yat-sen (1925), andò al potere nel Kuomintang il generale *Chiang Kai-shek*, che costituì a Nanchino un governo. Appoggiandosi alle potenze straniere, il generale cinese ruppe le relazioni con l'Urss, eliminando in un primo tempo la componente comunista dall'esercito ('26) e in un secondo tempo costrinse le forze comuniste alla clandestinità ('27), dando inizio ad una guerra civile che sarebbe terminata solo nel 1949.

In tale contesto Mao Zedong, individuando nelle masse contadine la maggiore forza rivoluzionaria, costituì, nelle zone rurali del Sud, basi comuniste dotate di proprie forze armate, con lo scopo di appoggiare l'azione contadina contro i proprietari e di respingere le offensive governative.

La lunga marcia

Nel 1931 Mao fu eletto presidente di una Repubblica sovietica con base nel Jiangxi, nel sud del paese, ma nel 1934 le truppe nazionaliste ebbero il sopravvento. Per sfuggire all'accerchiamento, fece una marcia di 10.000 km (*Lunga marcia*) con 100.000 comunisti, fortemente decimati (si salvarono in 30.000), si trasferirono nel Nord-Ovest, dove Mao organizzò uno Stato da lui diretto con l'appoggio dei contadini. Intanto la crescente aggressività giapponese portò all'invasione della Manciuria (1931) e di Shanghai (1932). Il governo di Chiang Kai-shek preferì continuare la guerra civile, lasciando campo libero ai giapponesi.

Nel 1936 i generali di Chiang Kai-shek, arrestarono quest'ultimo, costringendolo a scendere a patti con i comunisti per formare un fronte unico anti-giapponese. Solo con l'invasione giapponese della Cina (1937-45), comunisti e nazionalisti si unirono per respingere gli aggressori,

pur mantenendo ognuno la propria autonomia d'azione. L'esercito del Kuomintang fu travolto dai giapponesi, che nel 1937-41 avevano anche sottratto l'Indocina alla Francia. Rimasero i comunisti a organizzare la guerriglia nelle campagne, che dopo lunghe fatiche risultò vittoriosa.

Con la sconfitta dei paesi dell'Asse nella II guerra mondiale, la Cina si ritrovò fra le potenze vincitrici, ottenendo un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza dell'ONU.

L'epoca post-bellica (1946-49) vide la fondazione della Repubblica Popolare Cinese. In questo periodo scoppiò di nuovo la guerra civile (1946), tra il Kuomintang, appoggiato dagli Usa, e i comunisti di Mao, che, appoggiati dalla popolazione, potevano contare su una superiorità politica e sociale. I comunisti di Mao riuscirono a sbaragliare facilmente gli avversari (1948-49), che si rifugiarono nell'isola di Taiwan, dove Chiang Kai-shek costituì un suo governo e dove morì nel 1975.

Il 1° ottobre 1949 Mao, stabilito il governo a Pechino, proclamò la nascita della Repubblica Popolare di Cina, che sancì la fine della rivoluzione, ma non la possibilità di riavere Taiwan. Il partito comunista abolì tutta la legislazione nazionalista considerata favorevole al potere dei latifondisti e capitalisti, e avviò piani economici quinquennali sul modello dello stato sovietico.